

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 2 Dicembre 1883

N. 500

LA NUOVA LEGGE SULLE BANCHE DI EMISSIONE

Sul finire dello scorso settembre ¹⁾ abbiamo pubblicati e discussi in parecchi articoli, i principali criteri che avevamo motivo di credere informassero gli studi dal Ministro delle Finanze e da quello di Agricoltura Industria e Commercio intrapresi sull'ordinamento delle Banche di emissione italiane. Dicevamo allora che il Governo aveva in animo di lasciar facoltà alle Banche di emissione, attualmente esistenti, di aumentare il capitale; di obbligarle a scambiarsi reciprocamente i loro biglietti; di facultizzarle a cedere il diritto di emissione; e di autorizzare le Tesorerie a ricevere i biglietti di tutte le Banche ammesse al privilegio di emissione. Esponevamo in pari tempo le ragioni che ci consigliavano di appoggiare queste massime generali, subitochè si credeva di dover mantenere saldo il sistema della pluralità delle Banche e non si riteneva opportuno di affermare il principio della Banca unica, quale, a nostro credere, sarebbe indicato — come tante volte ripetemmo — dalle condizioni in cui si trova il nostro paese. I rapporti, che il vigente sistema creava alle Banche minori di fronte alle maggiori e di fronte al Governo esigevano un provvedimento che togliesse la dipendenza nella quale quelle si trovavano dinanzi a queste, e liberasse anche le stesse Banche minori dalla impotenza nella quale erano mantenute per la loro propria debolezza di contro agli Istituti primari. E per noi il dilemma non ammetteva, nè ammette discussione possibile: — o si vuole la pluralità delle Banche, ed è giusto e necessario che a tutte, grandi e piccole, sieno fatte condizioni tali di vita legale ed economica che possano lottare con parità di forze; — o non si tiene a questo principio della pluralità, ed allora è più logico togliere il privilegio a quelle banche che non possono convenientemente usufruirne, o lasciare che possano liberarsene cedendolo, mediante compenso, ad altre. L'intervento dello Stato specialmente a favore delle Banche minori, non è in contraddizione con quei principi che difendiamo; esso è indicato da ciò che è lo Stato stesso quello che ha creato e crea questo ambiente artificiale. Ed infatti è lo Stato che ha impedito finora ed impedisce anche oggi, ad esempio, la fusione di più Banche di emissione; se adunque egli crede utile per ragioni sue proprie, di impedire agli azionisti di un Istituto di accudire liberamente mediante la fusione a ciò

che essi stimano loro interesse, è equo e legittimo, crediamo, che gli azionisti dal canto loro chiedano allo Stato che almeno conceda all'Istituto delle condizioni di vita possibili.

Le discussioni che allora si fecero su questi principi intorno i quali noi insistevamo, furono a vero dire limitate; e le considerazioni che alcuni periodici hanno esposte, ci convinsero sempre più, non solo della esistenza reale degli inconvenienti che avevamo segnalato, ma ancora della urgenza di mettervi riparo. Tanto più che mancando la omogeneità di forze e di condizioni tra le Banche, mancavano anche tra loro i buoni rapporti, e, abolito il corso forzoso, sentivano più fortemente le popolazioni, i danni che derivavano dalla pluralità delle Banche non accompagnata dagli accordi tra essi per rendere tutti i loro biglietti egualmente spendibili in tutto il regno.

Ci felicitavamo dunque — ed a noi sembrava con fondamento — di questi sforzi che faceva, specialmente il Ministro delle Finanze, per sciogliere un problema il quale presenta senza dubbio delle gravi difficoltà; e non omettevamo di osservare che i principii generali dell'ordinamento che si andava elaborando ci sembravano meritevoli di benevolo esame, ed ispiravano fede nella serietà dei propositi del Governo. Perciò appunto non tenemmo conto delle affermazioni di alcuni giornali politici, i quali annunciavano che altri ed opposti criteri da quelli che avevamo esposti, fossero assunti a base degli studi che si maturavano.

Ora nella tornata del 26 corr. i due Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura Industria e Commercio, hanno presentato alla Camera due progetti di legge; uno che riflette la proroga per un anno del corso legale; l'altro che riguarda appunto l'ordinamento delle Banche di emissione. Questi due progetti non sono stati ancora distribuiti ai deputati, e del secondo, che è quello che più ci importa, è, a quanto ci consta, ancora ignoto il contenuto; le stesse contraddizioni nelle quali sono caduti fra loro i giornali che pretesero darne notizia, mostrano che quelle primizie erano parto di fantasia, piuttosto che reali informazioni.

Godiamo di poter anche in questa occasione offrire ai nostri lettori qualche notizia sull'importantissimo argomento. Non diremo già di aver sott'occhio il progetto di legge, e neppur di possedere un sunto esatto delle disposizioni che esso contiene; confessiamo anzi di non conoscere affatto la relazione la quale pur deve giustificare molti provvedimenti da quel progetto contemplati. Tuttavia abbiamo potuto attingere ad una fonte attendibilissima

¹⁾ Vedi *Economista* n. 491.

alcuni dei principali punti che informano quella legge, e li diamo ai lettori dell' *Economista* senza pretesa che sieno coordinati o completi, ma sicuri però che sono esatti; speriamo che riuscirà gradita questa primizia sopra un così interessante argomento. Vedranno d'altra parte i nostri lettori che non eravamo male informati scrivendo gli articoli che abbiamo pubblicati alla fine del settembre ultimo; giacchè quei principii che allora annunciavamo rimangono tutti a formare la base del progetto di legge testè presentato.

Il progetto stesso adunque contemplerebbe non i sei istituti di emissione che abbiamo attualmente ma, in genere, si applicherebbe a tutti quegli istituti che domandassero la facoltà di emissione e che potessero provare di avere un capitale maggiore di 15 milioni di lire di cui dieci versati. Il corso legale sarebbe abolito, poichè la proroga che ora viene domandata alla Camera si limiterebbe ad un anno, e le disposizioni sull'ordinamento bancario andrebbero in vigore col 1° gennaio 1885. Colla cessazione del corso legale cesserebbe anche ogni garanzia esplicita dello Stato sui biglietti emessi dalle Banche. Il capitale poi degli Istituti verrebbe limitato ad un massimo di 200 milioni utili per la circolazione, la quale sarebbe autorizzata nelle proporzioni fissate dalla legge ora vigente, cioè il triplo del capitale coll'obbligo della riserva composta di 2/3 d'oro ed uno d'argento. Sarebbe anche concesso alle Banche di ridurre il capitale proporzionalmente alla riduzione della circolazione; mentre lo Stato si riserverebbe di autorizzare, in date emergenze, degli aumenti straordinari di circolazione non garantita dalla riserva speciale od integrale. Particolari modalità sarebbero determinate perchè si mantenessero certe proporzioni tra la circolazione dei biglietti dalle Banche e quella dei biglietti di Stato, cosicchè le Banche allargassero la propria, se quella dello Stato si restringesse.

Il decreto che l'on. Magliani emanò in settembre, per il quale la circolazione delle Banche può essere portata oltre il limite stabilito dalla legge, quando vi corrisponda una riserva speciale od integrale nelle proporzioni di 2/3 d'oro ed uno d'argento, sarebbe convertito in disposizione della legge presentata.

Delle speciali disposizioni sarebbero comprese per regolare la circolazione di alcune delle attuali Banche. Per esempio alla Banca Nazionale d'Italia sarebbe concesso di portare il capitale ai 200 milioni già sottoscritti e quindi la sua circolazione potrebbe giungere i 600 milioni; alla Banca Nazionale Toscana sarebbe data facoltà di richiamare il versamento dei tre decimi non ancora versati, e quindi di aumentare proporzionalmente e di mano in mano che il versamento si verificasse, la sua circolazione fino a 90 milioni. Sarebbero incaricati funzionari governativi di accertare alla fine dell'anno 1884 lo stato del capitale utile delle Banche attuali; e tali accertamenti si rinnoverebbero poi almeno di anno in anno.

Gli attuali Istituti, per i quali il privilegio della emissione dura fino al termine del 1889, dovrebbero dichiarare se intendono continuare a goderne dal 1° gennaio 1890; però il Governo non avrebbe facoltà di accordare il privilegio stesso nè agli attuali, nè ai nuovi Istituti che sorgessero per un periodo maggiore di 30 anni.

L'aumento di capitale della Banca Nazionale d'Italia sarebbe a profitto del Governo che ne userebbe, mediante un modico compenso, e sulle basi di una

convenzione speciale che sarebbe unita al progetto e che, crediamo, riguarderebbe il modo di pagamento dello *stock* dei tabacchi; egualmente direbbero almeno per una parte dell'aumento di capitale della Banca Nazionale Toscana.

Alle Banche di emissione sarebbe — come avevamo indicato — concesso di cedere scambievolmente il diritto di emissione; però la Banca acquirente dovrebbe aumentare di tanto il proprio capitale, quanto è il capitale della Banca da cui acquisterebbe il diritto. Si farebbe eccezione per la Banca Nazionale di Italia alla quale sarebbe bensì concesso di acquistare da altre Banche il diritto di emissione, ma non per questo di portare il capitale utile alla circolazione oltre i 200 milioni, e quindi la circolazione oltre i 600 milioni. — Anche una sola parte della emissione avrebbero facoltà di cedere le Banche, precisamente come viene oggidì dalla legge contemplato, e come hanno già messo in atto la Banca Toscana e quella Romana accordandosi con alcuni istituti di credito ordinario, o con alcune Banche Popolari della Lombardia poichè ne assumono la rappresentanza. Fra loro poi le Banche dovrebbero ricevere scambievolmente in pagamento i loro biglietti, e sarebbe mantenuto l'obbligo della riscossione almeno ogni 10 giorni com'è oggidì.

Speciali disposizioni riguarderebbero il Banco di Napoli e quello di Sicilia; disposizioni consigliate dalla speciale natura di quei due Banchi.

La formazione delle riserve sarebbe regolata da norme particolari.

Le Tesorerie verrebbero autorizzate a prendere biglietti di tutti gli istituti; e continuerebbe ad aver vigore la massima che i biglietti degli Istituti possono essere concessi solo in quelle provincie dove la Banca abbia sede, succursale o rappresentanza.

Ma la principale novità che si troverebbe nel progetto consisterebbe in ciò che le Banche di emissione dovrebbero emettere quattro soli tagli di biglietti, cioè da lire 25, 50, 100, e 1000; che il numero dei biglietti da 25 sarebbe limitato come è limitato oggidì, e che in ogni biglietto dovrebbe essere indicato *non solo il nome dell'istituto, ma anche il nome della sede che lo emette*. Quindi, ad esempio la Banca Nazionale d'Italia avrebbe i biglietti divisi nelle sue 70 sedi, ed a ciascuna sede dovrebbe assegnare la quantità e la somma dei biglietti da emetterli. La convertibilità dei biglietti in specie metalliche sarebbe di tre stadi: il biglietto di una sede sarebbe convertibile *a vista*, se presentato alla sede di cui porta il nome; sarebbe convertibile *dopo alcuni giorni* se presentato ad altra sede del continente; infine sarebbe convertibile dopo più lungo periodo se, emesso da una sede del continente, venisse presentato al baratto ad una sede delle isole, o viceversa, se emesso da una sede delle isole fosse presentato al baratto presso una sede del continente.

Un'altra novità importante, sebbene di ordine secondario, consisterebbe in ciò che agli Istituti di emissione sarebbe fatto obbligo di stampare i biglietti o presso una propria stamperia se ne sono provvisti, o in caso contrario presso la officina di carte e valori dello Stato, si intende mediante pagamento.

Una particolare disposizione vieterebbe alle Banche di emissione l'operazione chiamata dei riporti.

Questi sono i punti principali che abbiamo ragione di credere sieno compresi nel progetto di legge pre-

sentato alla Camera; ci siamo limitati ad una semplice esposizione, rimandando ad altro momento, e soprattutto dopo la conoscenza completa del progetto di legge e della relazione che ne spiega le ragioni, le nostre osservazioni sopra queste disposizioni.

LA BANCA VENETA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

A chi legge i giornali di Venezia in questi giorni deve recare un senso di dolorosa sorpresa e di vero sconforto la notizia di vari arresti, che l'autorità giudiziaria va ordinando mano a mano ch'essa procede a distrigare l'arruffata matassa delle malversazioni commesse in danno della Banca Veneta. E i pochi ragguagli che troviamo sui giornali di quella città, mostrano a chiare note che il male era assai più profondo di quello che fosse sembrato dapprincipio al Consiglio di Amministrazione e ai Censori. È un sistema gigantesco di raggiri, di sottrazioni, di frodi, di abusi e irregolarità d'ogni sorta, che il magistrato inquirente ha il difficile compito di porre in piena luce. — I nostri lettori ricorderanno, senza dubbio, lo strepito fatto dalla stampa finanziaria, allorchè la fuga del Capo-Contabile di quella Banca, apriva l'era delle dolorose vicende e dava occasione a scoprire i gravissimi disordini che, con fenomenale trascuranza degli Amministratori e dei Censori, si erano potuti commettere dagli alti impiegati e tener celati per alcuni anni. I giornali finanziari milanesi — se non erriamo — si distinsero fra tutti per gli attacchi vigorosi che in allora mossero al Consiglio e alla Censura, e quelle aspre accuse appaiono oggi pienamente giustificate quando si sappia che ben dieci arresti furono già eseguiti e fra gli altri un ex-consigliere dei più assidui e influenti, mentre mesi or sono un altro consigliere si suicidava dopo aver recato alla Banca un danno di 200 mila lire. Ma senza voler precorrere il giudizio che dovrà pronunciare la magistratura, ci pare sia ben assodato che la Banca Veneta presenta oggi un caso di patologia bancaria, ben degno di trovar posto in quel stupendo saggio di Herbert Spencer sugli usi commerciali. Invero essa ci presenta un cumulo tale di irregolarità, una serie concatenata di frodi, di abusi, di imperdonabili negligenze, di omissioni d'ogni più elementare sorveglianza, che testimoniano anche troppo quanto fosse corrotto l'ambiente, e ci fanno comprendere come abbia tardato per tanto tempo una forte e salutare reazione che valesse a smascherare quel colossale edificio di disonestà.

Vogliamo i nostri lettori permetterci di ricapitolare brevemente i fatti che condussero la Banca Veneta alle attuali deprecabili e gravi condizioni.

Questo istituto di credito fondato nel 1874 con un capitale nominale di 5 milioni, divisi in 20 mila azioni da 250 lire ciaséuna, aveva poco dopo la sua fondazione, raddoppiato il proprio capitale sicchè, prima che si scoprissero i danni subiti dalla Banca, essa aveva un capitale di 10 milioni divisi in 40 mila azioni, di cui erano stati versati 5 milioni e mezzo. La Banca agiva principalmente nel Veneto dove aveva due sedi: l'una a Padova, l'altra a Venezia e vedremo fra poco come entrambe non abbiano nulla da invidiarsi.

Al 31 dicembre 1882 il Bilancio (votato nel maggio di quest'anno) presentava una perdita di 438 mila lire, più 172 mila lire costituenti il Fondo di Riserva che era stato assorbito da altre perdite. Sono in complesso 630 mila lire perdute dalla Banca prima ancora che si scoprissero i fatti criminosi che dovevano portarle così fieri colpi. Esse ci indicano già il metodo che avevano adottato i suoi impiegati, poichè nell'unico pensiero di fare i propri interessi e arricchire, valendosi dei mezzi della Banca, è naturale perdessero di vista il vantaggio dell'Istituto che pure li pagava assai lautamente. Infatti il 10 febbraio di quest'anno il Capo-Contabile della sede di Venezia si rende latitante e, con lettere dirette alla Direzione e a un suo collega, confessa una serie di sottrazioni e di frodi per l'importo di 245 mila lire da lui commesse — si noti — in più volte a partire dal 1880 fino all'epoca della sua fuga. Il Consiglio d'Amministrazione, di cui la maggioranza pare dormisse profondamente e il resto avesse gli occhi anche troppo aperti per seguire l'esempio degli alti impiegati, naturalmente si scuote: la fuga del Capo-Contabile provoca il licenziamento del Direttore e del Vice-Direttore della sede di Venezia, i quali con troppa baldanza intentano processo alla Banca per rifacimento di danni; — si affida quindi la Direzione interinale a tre Consiglieri e si procede alla verifica dell'azienda bancaria; si scoprono in tal modo altre malversazioni, commesse negli anni precedenti dal capo-contabile, per 75 mila lire e nella verifica delle Esattorie comunali gestite dalla Banca, proprio in quella di Venezia, si trovano altre sottrazioni per 250 mila lire. Ce n'era anche di troppo per compromettere, almeno moralmente, e il Consiglio e la Censura.

E a questo punto domandiamo se fosse ragionevole e accorto di nominare Consigliere quella stessa persona che geriva per conto della Banca l'esattoria Comunale e sulla quale Consiglio e Censura avrebbero dovuto esercitare un'attiva sorveglianza?

Con ciò ne pare che gli Azionisti provvedessero assai male ai loro interessi, inquantochè è evidente che i riguardi, soliti a usarsi fra colleghi, avranno impedito una efficace sorveglianza su un ramo così importante dell'azienda; — questo è sperabile avranno appreso gli azionisti, ma a qual prezzo! Intanto, dinanzi a fatti così gravi si convoca l'Assemblea, e il 10 Maggio ha luogo un'adunanza in Venezia nella quale si partecipa l'accaduto. Le Relazioni lette in quella adunanza sono la prova più manifesta che il Consiglio e la Censura non avevano, dalle indagini fatte, desunta una chiara intelligenza della situazione della Banca. Con tutta sicurezza essi affermano di « non aver omesso nulla per giungere a formarsi un'idea del vero stato economico della Banca; frequenti furono le ispezioni fatte sui Registri e sui documenti tutti che alla Contabilità si riferiscono, e replicatamente si eseguirono minute verifiche alle Casse e ai portafogli delle due Sedi »; ma vedremo fra poco quanto bene avessero visto, che valore avessero queste affermazioni smentite così categoricamente da fatti ancora più gravi. — E che dire poi degli Azionisti che dopo i fatti scoperti, — i quali bastavano a provare, se non altro, l'insipienza amministrativa del Consiglio, — ne rieleggono 15 membri su 49 che allora lo componevano, due essendo morti poco prima?

E agevole comprendere come ne restasse scosso

il credito della Banca, la quale in tali frangenti non poteva far altro che denunziare le malversazioni di cui era vittima, e fare del suo meglio per ristabilirsi dai gravi danni patiti. Ma intanto quasi non bastassero i guai di Venezia, altri se ne scopersero a Padova; quello che da alcuni anni avveniva in una Sede aveva trovato pronti imitatori nell'altra, e quivi altre irregolarità si scoprivano ai primi di Giugno. Il Vice-Direttore che reggeva la Sede di Padova e il capo-contabile avevano perpetrato fatti criminosi che portavano un nuovo danno alla Banca di circa 750 mila lire. E la serie dei danni non era peranco finita: gli affari della Banca erano condotti con tanta cura e con cautele così rigorose che il nuovo Consiglio credeva necessario di costituire una riserva speciale ai riguardi d'ogni eventuale perdita sugli effetti scontati e in genere sulle operazioni fatte in lire 260 mila! In tal modo la situazione della Banca era esposta all'adunanza straordinaria del 17 Luglio nelle seguenti cifre: 2 milioni e mezzo circa di perdita contro 5 milioni e mezzo di capitale versato. — In questa condizione di cose il nuovo Consiglio, per attestare che il capitale da versarsi non era una mera apparenza, richiama il versamento di un decimo del capitale sociale, e stabiliva di concentrare le funzioni della Banca in una sola Sede, affine di rafforzare le controllerie e diminuire le spese. Ma il richiamo di 25 lire per azione non poteva certo riuscire troppo accetto agli azionisti i quali vi si opposero energicamente, e non a torto se si pensa al momento in cui fu richiesto. Se nonchè per portare le conseguenti modificazioni allo Statuto occorreva osservare le disposizioni del nuovo Codice di Commercio, il quale (art. 166) esige che le azioni per essere al portatore siano versate per intero, quindi il Consiglio deliberava (e fu approvato dall'Assemblea degli Azionisti nell'adunanza del 13 Novembre) la riduzione del capitale da 10 a 4 milioni e conseguentemente delle azioni da 40 mila a 16 mila, fermo però il loro valore in 250 lire intieramente versate. L'Assemblea deliberava anche d'incaricare i Sindaci « di esercitare l'azione di responsabilità contro chiunque possa essere tenuto obbligato delle perdite subite dalla Banca Veneta anche per semplice inosservanza delle leggi e dello statuto sociale o del Regolamento o delle norme consuetudinarie di una buona amministrazione » e mentre la approviamo non comprendiamo come siasi tardato tanto a venire a una simile risoluzione. Finalmente deliberavasi di istituire a Padova una Agenzia in luogo della Sede; di ridurre a 9 i consiglieri d'amministrazione e di istituire una commissione di sconti; disposizioni veramente lodevoli. — Intanto un'azionista ha intentato lite al Consiglio e ai Censori dinanzi al Tribunale di Commercio e li chiama responsabili per 1,700,000 lire.

Allorchè si scopersero le prime malversazioni, le quali accennavano anche a fatti ancora più gravi, l'autorità giudiziaria non agì con quella prontezza e con quella energia che l'indole del processo avrebbero imposto fin dal principio e la stampa fu costretta a forzare la mano delle autorità. Ma oggi devesi riconoscere che l'istruttoria del processo procede rapida e con prudenza ed intelligenza. Abbiamo troppa fiducia nella rettitudine e imparzialità del magistrato veneziano per essere convinti sin d'ora che piena luce sarà fatta su questo processo veramente colossale. Seguiremo il suo andamento e ne

terremo informati i nostri lettori, convinti come siamo che l'opinione pubblica non debba perdere il prezioso ammaestramento, che sgorga spontaneo da questo triste episodio bancario. Auguriamo agli azionisti una miglior fortuna nella scelta degli amministratori e dei sindaci; non si preoccupino del solo censo, come parrebbe abbiano fatto in passato e come pur troppo è abitudine presso molti Istituti di Credito; ma si rivolgano a persone attive, capaci e soprattutto oneste e allora soltanto la Banca Veneta, fatta più cauta dalla esperienza, e più oculata dalle disgrazie patite, potrà risorgere a vita prospera, risarcire gli azionisti delle perdite subite e recare nello stesso tempo non lievi vantaggi al commercio ed alle industrie.

IL CORSO LEGALE

(alla *Perseveranza*)

Dicevamo nel nostro ultimo numero che di fronte alla attuale condizione della circolazione monetaria a corso legale era assai lodevole la attività colla quale gli Istituti di credito godenti il privilegio del corso legale dei loro biglietti cercavano di allargare la sfera della loro azione in modo che almeno nelle più cospicue provincie del regno tutti o quasi tutti i biglietti di credito a corso legale avessero circolazione.

Nei numerosi articoli che avevamo pubblicati precedentemente per segnalare a chi spetta gli inconvenienti che derivavano dalla *territorialità* limitatissima dei biglietti di alcuni Istituti ci pareva di aver spiegata con assai chiara parola quali fossero i danni che si lamentavano e quali potessero essere i rimedi. La stampa più autorevole ci aveva fatto l'onore di riportare i nostri concetti ed il movimento che si operava nella attività degli Istituti, ci aveva quasi spinti ad una presuntuosa compiacenza del risultato che era derivato dai nostri studi, quando ci giunse un autorevole giornale di Milano, la *Perseveranza*, il quale pubblica un articolo dove è lamentato con una certa vivacità il fatto che alcuni istituti minori trovino modo di rendere a corso legale i loro biglietti nella città principale della Lombardia.

La importanza dell'argomento, il vivo desiderio nostro che sopra una tale questione non si affermino concetti erronei, i quali poi potrebbero pregiudicare seriamente la soluzione finale del problema bancario, e l'autorità del giornale nel quale troviamo apprezzamenti e giudizi che non stimiamo suffragati da officiente studio, ci consigliano a ritornare ancora una volta sulla questione.

La *Perseveranza* fa questo ragionamento:

Che il Banco di Napoli abbia aperta una sede a Milano e per mezzo delle Banche popolari che ne assunsero la rappresentanza abbia esteso il corso legale dei biglietti in tutta la Lombardia, comprendiamo, inquantochè il Banco di Napoli « opera davvero con capitali propri ed i servizi che rende son reali, e perciò il suo biglietto ha titolo e fondamento per circolare qui e altrove ». Ma con qual titolo e con qual fondamento gli altri piccoli banchi di emissione — continua la *Perseveranza* — vogliono

estendere il corso legale dei loro biglietti nella nostra provincia senza aprirvi una sede, ma solo « accordandosi con delle Banche rispettabili funzionanti a Milano? » — La *Perseveranza* crede che se ciò avvenisse il biglietto Toscano e Romano avrà corso a Milano ma nessuno vorrà riceverlo nelle altre provincie lombarde e trova che questo « è un grande inconveniente, che si scusava nel Banco di Napoli, perchè col suo biglietto vi portava il suo credito buono, i suoi affari, le sue comunicazioni con mezza Italia, colla quale Milano tende naturalmente ad avere una maggior copia d'affari. Ma che cosa ci porterebbero — prosegue sempre la *Perseveranza* — queste altre Banche fuori dei loro biglietti, che non circolerebbero a corso legale fuori di Milano? » Ed osserva che a Milano non v'ha certo penuria di credito, vi è anzi più offerta che domanda di sconti; e conclude che vuol soltanto con quelle osservazioni avvertire il pubblico che « qui vi è un problema economico su cui si deve riflettere, senza scambiare il vantaggio dei Banchi con il vantaggio del paese ».

Ci permetta l'autorevole giornale di Milano di non trovare in questo suo articolo quella solita sagacia alla quale anche discutendo di cose economiche ha abituati i suoi lettori.

Prima di tutto è bene osservare che il fatto dalla *Perseveranza* rilevato come di prossima attuazione è un effetto legittimo della legge del 1874 la quale appunto accorda il corso legale dei biglietti ai Banchi, in quelle provincie nelle quali abbiano una sede, una succursale od una rappresentanza che operi il cambio. Il fatto dunque è, sotto l'impero della legge vigente, perfettamente regolare. In quanto poi al merito di questa disposizione osserviamo prima di tutto che la *Perseveranza* cade in una contraddizione, a nostro avviso, laddove afferma che a Milano non è sentito bisogno di credito, che i biglietti toscani e romani non avranno corso fuori della provincia, e che ciò costituirà un inconveniente. Le Banche sebbene autorizzate al corso legale nelle provincie dove possono cambiare i biglietti loro, non per questo hanno diritto di obbligare i cittadini ad accettare per forza la loro carta, un tanto per testa. La circolazione a corso legale non può introdursi in una provincia che mediante gli affari che l'istituto autorizzato alla emissione possa e sappia compiere; è infatti evidente che una Banca la quale non facesse nè sconti nè anticipazioni, nè avesse conti correnti; in una parola che non facesse affari in un determinato paese, non avrebbe mezzo di mettere in circolazione la sua carta la quale giacerebbe nella Cassa. Se adunque la *Perseveranza* lamenta l'inconveniente presunto di una circolazione di biglietti toscani e romani nella sola provincia di Milano, ha torto di lamentare che non abbia ad essere corrispondente ad altrettanti affari. D'altronde è d'uopo notare che se la legge stabilisce che il corso legale abbia luogo soltanto in quelle provincie dove il biglietto si può cambiare, cioè dove gli istituti di emissione hanno mezzo di fare tra loro la riscontra, è anche chiaro che se il biglietto sarà accettato dai cittadini, questi appunto potranno cambiarlo con altri biglietti presso la Banca della quale sono clienti. — Bisogna ben guardarsi dal confondere il biglietto a corso forzato da quello a corso legale; — il primo è inconvertibile, l'altro è convertibile in moneta metallica od in biglietti dello Stato appena ricevuto.

Abbiamo esposte più volte le ragioni per le quali

crediamo che il biglietto di un Istituto possa, se non immediatamente, certo in breve tempo correre in tutto un territorio quando abbia corso legale nel centro commerciale principale di questo territorio, e crediamo che il negoziante di Pavia, Lodi, Como Monza ecc. non rifiuterà un biglietto toscano o romano sebbene nel paese non goda del corso legale, perchè avendo egli continua corrispondenza col centro Milano, ha anche molte occasioni per poterlo facilmente inviare dove ha appunto il corso legale.

Ma dato pure che l'inconveniente che la *Perseveranza* rileva si verificasse, o non val meglio che questo inconveniente sia limitato ad alcune poche provincie anzichè perduri tra regione e regione come perdura oggidì? Non è noto a tutti che i toscani ed i romani non possono fare invii di biglietti nell'alta Italia perchè in quelle provincie colle quali pur hanno tanti rapporti, il biglietto delle due Banche non ha corso legale? E non sarà un beneficio sensibile proccacciato a due regioni che meritano almeno tanta considerazione quanto le provincie minori della Lombardia, se sarà loro diminuito il grave danno di che oggi sono gravate per il fatto che i biglietti di queste Banche hanno un corso legale ristretto alla regione?

Evidentemente l'ideale dello stato di cose presente sarebbe che i biglietti delle sei banche fossero egualmente accolti in tutte le provincie del Regno; ora come mai la *Perseveranza* può lamentare l'avverarsi di un fatto che ci avvicina a questo ideale? Desidereremmo saperlo; come desidereremmo anche sapere in qual modo l'autorevole giornale di Milano lamenti che col mezzo di una semplice rappresentanza gli istituti minori portino a Milano i biglietti senza gli affari, e poche righe più sotto affermi che di istituti che facciano affari vi è esuberanza nella città Lombarda.

Non vogliamo ora ripetere cose già dette e dimostrare alla *Perseveranza* il vantaggio che pure Milano può ricavare dal fatto che anche i biglietti Romani o toscani abbiano in quella città il corso legale; ma non ci negherà quel giornale che da questo fatto ricaveranno vantaggio i toscani ed i romani, i quali potranno così fare le loro rimesse a Milano senza bisogno di cambiare i loro biglietti, e potranno recarsi in Lombardia coi biglietti toscani o romani in portafoglio senza pericolo di spendere giunti a Milano 80 centesimi ogni 50 lire per il cambio.

Non negheremo che tutta la questione dell'ordinamento delle Banche di emissione domandi studio e riforme anche urgenti, ma pare a noi che allo stato attuale delle cose sia da salutarsi con incoraggiamento questa attività che mettono le Banche minori ad estendersi, inquanto così tolgono ai loro biglietti il carattere regionale tanto dannoso al commercio.

Pare però che chi dettò quell'articolo della *Perseveranza* non fosse gran fatto informato delle recenti discussioni che la stampa ha pur fatte sull'argomento delle Banche di emissione; il che ci pare palese anche da ciò che contrariamente a quello che venne da tutti detto sin qui, in quell'articolo si dice della Banca romana che è « bene amministrata e che la si cita ad esempio »; il quale giudizio benevolo verso quella banca noi non contesteremo, ma ci ha colpito assai che non venga esteso anche alla Banca Toscana, se di tutte e due le Banche prima discorrevasi nell'articolo.

CASSE DI RISPARMIO

Avvertenza. — *Nell' articolo che abbiamo pubblicato nell' ultimo numero 499 sulle Casse di risparmio del Veneto siamo incorsi senza colpa in un errore che ci affrettiamo di rettificare. Il Bullettino ufficiale del Ministero alla pag. 26 ha posto le cifre della situazione della Cassa di Risparmio di Verona sotto la colonna della Cassa di Risparmio di Venezia, e viceversa ha attribuito a questa le cifre di Verona. Nel nostro breve studio nè abbiamo avvertito l'errore, nè potevamo avvertirlo.*

I lettori quindi vorranno fare la necessaria correzione sostituendo in tutto l' articolo il nome di Verona a quello di Venezia e viceversa. Il che è tanto più necessario e doveroso a farsi perchè è la Cassa di Verona che ha il cospicuo risparmio di 28 milioni, mentre quella di Venezia ne ha solo 10; è la Cassa di Verona che ha lo scarso portafoglio di sole lire 86 mila, mentre quello di Venezia offre 6 milioni di lire; è infine la Cassa di Verona che non ha alcuna sofferenza, mentre quella di Venezia ne conta per L. 61,057 cioè l'uno per cento del portafoglio ed il 0,6 per cento del risparmio.

III° Liguria ¹⁾

Le Casse di risparmio autonome della Liguria sono sei; cinque nella provincia di Genova ed una in quella di Porto Maurizio. Nella regione ligure non troviamo nessuna Cassa figliale.

La più antica delle Casse della Liguria è quella di Savona che data dal 1840, poi viene nel 1842 quella di Spezia, nel 1846 quella di Genova, nel 1857 quella di Chiavari, nel 1861 quella di Sarzana e nel 1863 quella di Porto Maurizio.

Delle Casse della Provincia di Genova la più importante per altezza di risparmio è quella del Capoluogo la quale ha L. 22,240,024 di risparmi ed un patrimonio di oltre mezzo milione di lire. Però questa immensa cifra di depositi la Cassa di Genova non l'amministra direttamente ma la dà in deposito a conto corrente presso altri. La situazione quindi di questa Cassa è semplicissima: troviamo L. 22,239,000 in depositi a conto corrente e L. 537,204 in mobili e questa ultima somma è veramente altissima se pensiamo che la Cassa di Risparmio di Milano con un capitale di risparmio di oltre 286 milioni, che amministra da se stessa, non ha in mobilio che la metà della somma di quella di Genova. Forse la cifra sarà un' errore delle statistiche ufficiali da cui attingiamo queste notizie, forse nasconde qualche fatto speciale che non sappiamo indovinare, ma intanto la cosa apparisce qual noi la riportiamo.

Per importanza nella cifra del Risparmio, dopo la Cassa di Genova viene quella di Sarzana la quale ha un risparmio di L. 4,261,605, ha sole 98 mila lire di patrimonio e 92 mila lire di altri debiti. — Questo capitale che ammonta a circa 4 milioni e mezzo, viene così distribuito: nei mutui ipotecari sono impiegati quasi due milioni e mezzo; nei chirografari ai Comuni, Provincie ed altri corpi morali, L. 261 mila, nei chirografari ai privati

L. 10 mila, nelle anticipazioni L. 7,808. I Mutui adunque e le anticipazioni assorbono L. 2,764 mila, cioè il 63 per cento del risparmio. Nei titoli sono impiegate 462 mila lire cioè il 10 per cento; il portafoglio domanda 958 mila lire cioè il 22 per cento del risparmio; ma la Cassa ha poi L. 23,822 di effetti in sofferenza che rappresentano il 2,4 per cento del portafoglio ed il 0,5 per cento del risparmio.

La Cassa di Savona ha un risparmio di L. 766,717, non ha conti correnti, ed il suo patrimonio ammonta a L. 93,527. Ecco le cifre di impiego: nei mutui sono assegnate L. 430,000 di cui 127 mila agli ipotecari, e 403 mila ai chirografari ai Comuni Provincie e Corpi morali, ai titoli è consacrata la somma di L. 63,171, ed al portafoglio ben 455 mila lire; però la Cassa non ha sofferenze. E tale situazione è però sufficiente malgrado la prevalenza del portafoglio che rappresenta quasi il 60 per cento del risparmio.

La Cassa di Spezia ha un bilancio molto più degno di lode. Il suo risparmio ascende a L. 855,833; il patrimonio a poco meno di L. 18 mila, ed ha 5 mila lire di altri debiti. Fra gli impieghi troviamo le seguenti cifre cospicue. L. 347 mila in mutui ipotecari, L. 218 mila in chirografari ai Comuni, Provincie e Corpi morali, L. 22 mila in chirografari ai privati; L. 5,700 in anticipazioni. Un totale di oltre 594 mila lire nel vero impiego adeguato alle Casse di risparmio; la qual cifra rappresenta quasi il 70 per cento del risparmio. La Cassa di Spezia non ha poi che L. 74 mila in titoli, tutti Buoni del Tesoro, e L. 204,227 nel portafoglio. Non ha sofferenze nè beni stabili.

Finalmente la Cassa di Chiavari ha un risparmio di L. 289 mila ed un patrimonio di L. 60 mila. Ecco le cifre del suo attivo: — ai mutui chirografari L. 66 mila; di cui 49 mila ai Comuni, Provincie e Corpi morali; L. 225 mila in titoli; non ha portafoglio e quindi non ha sofferenze.

Riassumendo ora per tutta la provincia queste cifre abbiamo il solito prospetto così esposto in migliaia di lire.

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	2,960	83 %
» chirografari... ..	681	17 »
Totale mutui... ..	3,541	58 »
Anticipazioni.....	13	0,2 »
Impiego in titoli....	827	13 »
Portafoglio.....	1,617	26 »
Beni stabili.....	—	— »
Denaro in cassa.....	60	1 »
Sofferenze.....	23	4 »
Totale.....	6,081	
Risparmio.....	28,413	97 »
Conti correnti.....	—	— »
Patrimonio.....	807	2,7 »
Altri debiti.....	97	0,3 »
Totale.....	29,317	

Nella provincia di Porto Maurizio troviamo una sola Cassa di Risparmio risiedente nel capoluogo. Essa ha un risparmio di L. 161 mila, ed un patri-

¹⁾ Vedi l' *Economista*, N. 499.

monio di L. 44 mila. Il suo impiego è quasi tutto in *titoli* L. 109,202, e consacra L. 57,400 al *portafoglio*; non ha sofferenze.

IV° Piemonte

Nel Piemonte come già si disse esistono 14 Casse di Risparmio le quali così si distribuiscono nelle quattro provincie:

Alessandria 3	Novara 2
Cuneo 5	Torino 4

Come al solito diamo l'elenco delle Casse della regione per data di fondazione. La più antica è quella di Alessandria fondata nel 1823, poi quella di Torino nel 1827; da quest'epoca passiamo al 1841 nel quale anno sorge la Cassa di Pinerolo e l'anno appresso quella di Bra, e nel 1845 quella di Asti e nel 1844 quella di Ivrea. Poi saltiamo al 1851 ed hanno vita due Casse una a Novara l'altra a Chieri; due ne sorgono nel 1855 una ad Alba l'altra a Cuneo, e l'anno dopo quella di Biella e nel 1858 quella di Savigliano. Finalmente dopo una sosta di 15 anni ne viene istituita una a Novi ligure nel 1871 ed una a Mondovì nel 1874.

Nessuna Cassa filiale troviamo nella regione.

Cominciamo ora subito ad esaminare la situazione di queste quattordici Casse autonome. La più importante nella provincia di Alessandria è quella di **Asti**, la quale ha un risparmio di L. 6,872 mila, ed un patrimonio di 675 mila. Ecco l'impiego di queste somme. Nei *mutui* sono consacrate L. 2,886, cioè il 42 per cento del risparmio; per metà quasi giusta agli *ipotecari* e l'altra metà ai *chirografari* a favore dei Comuni, Provincie ed altri corpi morali. Le *anticipazioni* domandano poco più di L. 200 mila; nei *titoli* sono impiegate L. 1,816 mila, cioè quasi mezzo milione in Buoni del Tesoro, e 1,200 mila lire in rendita pubblica; i titoli rappresentano quindi il 27 per cento del risparmio. Il *portafoglio* dà una cifra abbastanza alta, quasi due milioni e mezzo, cioè il 36 per cento; la Cassa di Asti non ha però *sofferenze*; non possiede beni stabili; ha in cassa più di 404 mila lire in denaro.

Viene poi la Cassa di **Alessandria** che ha un risparmio di 1,752 mila lire; conti correnti per L. 208 mila e patrimonio per L. 121 mila. Qui ci incontriamo in un impiego in *titoli* proporzionalmente molto elevato, poichè asceade a L. 938 mila a quasi il 54 per cento del risparmio; Buoni del Tesoro, rendita pubblica ed obbligazioni di Corpi morali costituiscono questa parte d'impiego. Ai *mutui* ipotecari sono consacrate 553 mila lire, cioè il 31 per cento del risparmio; invece i *mutui chirografari* domandano appena 175 mila lire, cioè poco meno del 10 per cento. Il *portafoglio* ascende a L. 397 mila più del 22 per cento; però non vi sono *sofferenze*:

Meno importante è la Cassa di **Novi Ligure** dove troviamo un risparmio di sole L. 475 mila; un patrimonio di L. 23,720. Nell'impiego troviamo: nessun *mutuo*; 50 mila lire alle *anticipazioni in titoli*, L. 8,534 alle *anticipazioni su oggetti preziosi*, nessun impiego in titoli. Quasi tutto il risparmio è consacrato al *portafoglio*, che conta L. 386 mila, oltre l'81 per cento del risparmio, cifra altissima; però le *sofferenze* sono appena di L. 4,725.

Ecco il prospetto della provincia.

	cifre assolute (migliaia di lire)	cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari... L.	1,644	51 per cento
» chirografari. »	1,571	49 »
Totale L.	3,215	33 »
Anticipazioni..... L.	201	2 »
Impiego in titoli.. »	2,755	29 »
Portafoglio..... »	3,271	34 »
Beni stabili..... »	2	— »
Danaro in cassa... »	139	1,5 »
Sofferenze..... »	1,7	— »
Totale L.	9,584,7	—
Risparmio..... L.	9,108	89 »
Conti correnti..... »	208	2 »
Patrimonio..... »	820	8 »
Altri debiti..... »	1	— »
Totale L.	10,137	—

E lasciando le osservazioni a più innanzi, passiamo alla provincia di Cuneo dove troviamo cinque Casse la più importante delle quali è nel capoluogo. La Cassa di **Cuneo** ha infatti L. 3,148 mila di risparmio e L. 271 mila di patrimonio; non ha nè conti correnti nè altri debiti. Degna di encomio è la situazione di questa Cassa la quale consacra L. 1,840 mila in *mutui*, di cui più di mezzo milione agli *ipotecari* e L. 1,345 mila ai *chirografari* ai Comuni, Provincie ed altri corpi morali; le *anticipazioni* domandano appena L. 22 mila; alta è la cifra di impiego in *titoli* importando più che un milione di cui L. 749 mila in rendita e 342 mila in azioni ed obbligazioni di società private commerciali ed industriali. Il *portafoglio* ha L. 428 mila, le *sofferenze* appena L. 726. Per cui nei *mutui* è impiegato quasi il 60 per cento del risparmio, nei *titoli* il 33 per cento e nel *portafoglio* il 13 per cento.

Viene poi la Cassa di **Mondovì** che conta L. 2,258 mila a risparmio e L. 409 mila di patrimonio. Anche qui è notevole la situazione per ciò che troviamo L. 384 mila nei *mutui ipotecari*, L. 92 mila ai *chirografari* quasi tutti ai Comuni e Province e L. 239 mila nelle *anticipazioni* su titoli. L'impiego in *titoli* domanda 647 mila lire, ed il *portafoglio* è assai alto poichè contiene L. 891 di eff-ti, però questa cassa non ha *sofferenze*. Onde le proporzioni del suo risparmio sono: il 21 per cento in *mutui*, il 40 per cento alle *anticipazioni*, il 27 per cento in *titoli*, il 29 per cento al *portafoglio*.

Anche la Cassa di **Bra** ha una bella cifra di risparmio, L. 4,615 mila; il patrimonio asceade a L. 102 mila. Buona è la sua situazione inquantochè non ha *portafoglio* e quindi non ha nemmeno *sofferenze*; ma impiega quasi un milione in *mutui*; cioè L. 244 mila in *ipotecari*, L. 684 mila in *chirografari* ai corpi morali, e 110 mila ai privati. Le 69 mila lire impiegate in *titoli* sono investite in cartelle fondiarie; 646 mila lire dà a *conto corrente*. La sua situazione quindi in cifre proporzionali offre quasi il 62 per cento del risparmio in *mutui*; poco più del 4 per cento in titoli ed il 40 per cento a *conto corrente*.

La Cassa di **Savigliano** ha L. 463 mila a risparmio e lire 25 mila di patrimonio; troviamo il 27 per 100 del risparmio impiegato in *mutui*, cioè L. 88

mila *ipotecari* e 37 mila *chirografari* ai Comuni e alle Province; solo L. 3 mila sono impiegate alle *anticipazioni*; invece al *portafoglio* è consacrato il 56 per cento cioè L. 260; però le *sofferenze* giunsero appena ad un migliaio di lire.

Finalmente la Cassa di **Alba** che è la più piccola della provincia offre un risparmio di 271 mila lire ed è tra le pochissime che non hanno patrimonio. Il suo risparmio non ha che tre impieghi, i *mutui ipotecari* per L. 133 mila cioè poco meno del 50 per cento; in *chirografari* L. 39 mila cioè il 14 per cento. Un totale per i mutui del 53 per cento. Alle *anticipazioni* sono consacrate solo lire 2,394; e L. 94 mila in *titoli*, tutte in cartelle fondiari.

La provincia adunque di Cuneo ci offrirebbe il seguente prospetto:

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	1,377,4	38 %
» chirografari... 2,239,1		62 »
Totale.....	3,616,5	48 »
Anticipazioni.....	265	3,5 »
Impiego in titoli....	1,780	24 »
Portafoglio.....	1,580	21 »
Beni stabili.....	—	— »
Danaro in cassa.....	170	2,2 »
Sofferenze.....	1,7	— »
Totale.....	7,413,2	
Risparmio.....	7,757,6	94 »
Conti correnti.....	—	— »
Patrimonio.....	506	6 »
Altri debiti.....	—	— »
Totale.....	8,263,6	

E se i lettori ricordano i prospetti consimili che abbiamo pubblicati per altre provincie, troveranno che quello della provincia di Torino è veramente degno di encomio.

Nella provincia di Novara troviamo due Casse di risparmio, una a Vercelli, la più importante, l'altra a Biella. La Cassa di **Vercelli** ha il cospicuo risparmio di L. 7,893 mila, e la sua situazione è tra le più belle che noi abbiamo fin qui incontrato val la pena di averle integralmente. I *mutui ipotecari* importano L. 4,434,278; cioè il 56 per cento del risparmio. I *mutui chirografari* ai Comuni e Provincie ed altri corpi morali 1,480,252, cioè il 18 per cento; i *mutui chirografari* ai privati L. 1,101,706 cioè il 14 per cento, le *anticipazioni* L. 618 mila, cioè il 7 per cento. Così i mutui e le anticipazioni rappresentano il 93 per cento del risparmio. La Cassa ha poi oltre un milione di patrimonio; non vi sono che undici delle 184 Casse che contino più di un milione di patrimonio. Nella Cassa di Vercelli troviamo poi L. 864 mila in *titoli*, L. 318 mila in *portafoglio*, nessuna *sofferenza*.

Vi è luogo a congratularsi con quella istituzione così utile al paese, e con quella saggia amministrazione che la dirige.

Anche la Cassa di **Biella** ha una bella situazione; essa ha L. 568 mila lire di risparmio e L. 141 mila

di patrimonio. Vi troviamo 304 mila lire impiegate in *mutui ipotecari* 10 mila in *chirografari* ai corpi morali e 20 mila ai privati. Nei *titoli* sono consacrate L. 149 mila e nel *portafoglio* 233 mila. Non vi sono *sofferenze*.

Il prospetto quindi che risulta da queste due Casse della provincia di Novara è, secondo il nostro ideale, splendidissimo.

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	4,738	64 %
» chirografari... 2,611		36 »
Totale... 7,349		74 »
Anticipazioni.....	618	6 »
Impieghi in titoli... 1,014		10 »
Portafoglio.....	556	5,6 »
Beni stabili.....	129	1,3 »
Danaro in cassa....	215	2,2 »
Sofferenze.....	—	— »
Totale..... 9,881		
Risparmio.....	8,462	85 »
Conti correnti.....	—	— »
Patrimonio.....	1,227	12,4 »
Altri debiti.....	145	1,4 »
Totale..... 9,834		

Passiamo infine alle provincie di Torino, dove vi sono quattro Casse di risparmio. La più cospicua è quella di **Torino** che ha quasi 31 milioni di risparmio; la cifra più alta dopo Milano, Roma e Firenze. Il patrimonio di questa Cassa ascende ad oltre 3 milioni. Eccone la distribuzione nel suo attivo: ai *mutui* 15 milioni e mezzo di cui 11 e mezzo in *chirografari* ai comuni, provincie e corpi morali, e 2 in *ipotecari*. Nel complesso rappresenta, impiegati in mutui, oltre il 43 per cento del risparmio. Troviamo poi 18 milioni in *titoli*; e tra questi 14 e mezzo al debito pubblico e 3 e mezzo in azioni ed obbligazioni di società private; i titoli quindi rappresentano il 48 per cento del risparmio. Nel portafoglio si incontrano solo 707 mila, poco più di due per cento; non vi sono *sofferenze*. Viene poi la cospicua Cassa di **Ivrea** con L. 7,239,562 di risparmio, e L. 669,031 di patrimonio e L. 217,231 di altri debiti. Anche questa Cassa ha commendevole situazione, poichè troviamo oltre 6 milioni in *mutui* di cui L. 3804 mila *ipotecari*, e L. 2337 *chirografari* ai comuni ed alle provincie; e quelli coi privati L. 609 mila; le *anticipazioni* domandano L. 31745. Così tra mutui ed anticipazioni la Cassa di Ivrea impiega quasi 7 milioni, cioè più del 94 per cento del risparmio. Nei *titoli*, vi sono 771 mila lire poco più del 20 per cento, e nel *portafoglio* la meschina cifra di L. 146 mila. Anche qui mancano le *sofferenze*; ed anche qui mandiamo le nostre lodi a quella sagace amministrazione che così prudentemente impiega il risparmio di quella laboriosa popolazione.

Viene poi la Cassa di **Pinerolo** dove si riscontra un risparmio di L. 803 mila ed un patrimonio di L. 123 mila. L. 17 mila sono impiegate in *mutui ipotecari*, L. 418 mila in *chirografari* ai Comuni Provincie e corpi morali, L. 73 mila mutui ai privati;

così si raggiunge più il 66 per cento del risparmio. Nei titoli si trovano consacrate L. 123 mila; nulla al portafoglio e quindi nulle le sofferenze. Benissimo!

Finalmente la cassa di Chieri ultima per importanza di risparmio, sta al paro delle altre della provincia per la situazione. Sono lire 680 mila al risparmio e sole 22 mila il patrimonio; ha poi 170 mila lire di altri debiti.

Ma già ai mutui ipotecari incontriamo una cifra quasi eguale al risparmio L. 660 mila; e L. 55 mila alle anticipazioni; nei titoli sono consacrate L. 121 mila e sole lire 10 mi'a nel portafoglio colla insignificante cifra di L. 573 nelle sofferenze. Brava la Cassa di Chieri.

Ed ecco lo splendidissimo prospetto della provincia di Torino.

	Cifre assolute (migliaia di lire)	cifre relative rispetto ai titoli
Mutui ipotecari.....	6,498	30 %
» chirografari....	14,904	70 »
Totale.....	21,402	49 »
Anticipazioni.....	160	0,3 »
Impiego in titoli....	19,653	45 »
Portafoglio.....	864	2 »
Beni stabili.....	962	2,2 »
Danaro in cassa.....	323	0,7 »
Sofferenze.....	0,5	— »
Totale.....	43,364,5	
Risparmio.....	39,614	90 »
Conti correnti.....	—	— »
Patrimonio.....	4,086	9 »
Altri debiti.....	387	0,9 »
Totale.....	44,087	

E nel solito specchio, chiamandovi sopra l'attenzione di coloro — e, ci piace notarlo, sono molti — che si sono interessati di questo nostro studio, diamo le cifre proporzionali delle provincie di questa regione, e di quella di Genova.

	PIEMONTE				LIGURIA	
	Massand.	Cuneo	Novara	Torino	Genova	Porto M.
Mutui ipotecari.....	51	38	64	30	86	—
» chirografari.....	49	62	36	70	14	—
Totale.....	33	48	74	49	57	—
Anticipazioni.....	2	3,5	6	0,3	0,1	—
Impiego in titoli.....	29	24	10	45	14	65
Portafoglio.....	34	21	5,6	2	26	33
Beni stabili.....	—	—	1,3	2,2	—	—
Danaro in cassa.....	45	2,2	2,2	0,7	1	0,2
Sofferenze.....	—	—	—	—	0,4	—
Risparmio.....	89	94	85	90	97	94
Conti correnti.....	2	—	—	—	—	—
Patrimonio.....	8	6	12,4	9	2,7	6
Altri debiti.....	—	—	1,4	0,9	0,3	—

In un prossimo articolo esamineremo la situazione delle Casse delle provincie Napoletane.

Il bilancio per il primo semestre 1884

Abbiamo ricevuto il « Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa » per il primo semestre dell'anno 1884.

Nel mentre ci riserviamo di discorrere prossimamente sulle variazioni dei bilanci, diamo intanto relazione sommaria delle cifre complessive.

Entrate ordinarie.....	L. 652,376,300 13
» straordinarie.....	» 2,246,885 00
Totale dell'entrata.....	L. 654,623,185 13
Spese ordinarie.....	L. 622,584,911 22
» straordinarie.....	» 31,785,011 04
Totale delle spese.....	L. 654,169,922 26
Avanzo effettivo.....	L. 453,262 87

le quali però salgono di fatto alla somma di lire 1,723,479 34, tenendo conto delle risultanze del « Movimento di capitali » cioè delle maggiori passività, che si estinguono, in confronto delle attività che si consumano e dei debiti che si accendono nel periodo.

Diamo qui appresso il riassunto della spesa per ogni singolo Ministero confrontata con quella corrispondente nell'esercizio in corso.

Parte ordinaria — 1884.

Tesoro lire 303,427,646.31 differenza in meno 3,353,071.70.

Finanze L. 82,684,906,80 diff. in più 13,631,389.94
Grazia e Giustizia lire 16,780,007.50 differenza in meno 2,032.89.

Affari esteri L. 3,247,364 differ. in meno 190,500.
Istruzione pubblica lire 14,274,741.82 differenza in più 9,283.67.

Interno L. 29,035,217.68 differ. in più 404,935.09.
Lavori pubblici lire 34,631,899.33 differenza in più 1,040,793.77.

Guerra L. 107,234,206 differ. in più 6,590.480.
Marina L. 23,735,113.30 diff. in più 1,073,446 30.
Agricoltura lire 5,342,107.48 differenza in più 556,175.49.

Totale lire 622,393,204.22 differenza in più 21,740,899.67.

Parte straordinaria — 1884.

Tesoro L. 1,674,716.66 differ. in meno 13,789.84.
Finanze L. 1,019,282.50 differ. in più 789,145.
Grazia e Giustizia lire 42,903.50 differenza in meno 13,652.

Affari esteri lire 21,630.
Istruzione pubblica lire 580,609.98 differenza in meno 74,738.62.

Interno L. 1,393,747.34 differ. in più 376,714.40.
Lavori pubblici lire 11,477,437.06 differenza in meno 9,809,632.94.

Guerra L. 11,518,600 diff. in meno 10,539,733.34.
Marina L. 2,963,049 differenza in più 150.000.
Agricoltura L. 1,092,295 diff. in meno 123,207.50.
Totale L. 31,785,011.04 diff. in meno 19,060,894.86.

I PROGETTI DI LEGGI FISCALI IN OLANDA

L'Olanda per coprire il deficit dei suoi bilanci si è veduta costretta a creare nuove risorse fiscali. Fino dal 1874 le rendite ordinarie dello Stato erano rimaste costantemente inferiori alle spese, e si è ricorso spesso a dei prestiti per colmare queste deficienze. Il deficit, dietro recenti dichiarazioni fatte dal governo neerlandese, risulta di 12 milioni di fiorini per il 1881, di 14 $\frac{1}{2}$, per il 1882; di 29 per il 1883 e di 29 $\frac{1}{2}$, per il 1884. Infatti il progetto di Budget presentato dal Ministero delle finanze alla seconda Camera valuta le spese a fior. 143,259,769 e le entrate a 113,703,025 fiorini soltanto. Il deficit per il 1884 sarebbe pertanto di fior. 29,556,744. Per coprire tutte queste deficienze che ammontano complessivamente a 83 milioni di fiorini, il tesoro non dispone che di 15 milioni di fiorini formanti il residuo del prestito di 60 milioni concluso nel mese di aprile scorso, e il Ministero delle finanze ha espresso l'intenzione di emettere ulteriormente un nuovo prestito di 58 milioni di fiorini. D'altra parte alla seconda camera nella seduta del 1 ottobre venne comunicato un progetto di legge destinato ad aumentare le rendite dello Stato nel modo che segue:

1° Ristabilendo i diritti di entrata sui cereali e sul legname;

2° Aumentando di 15 fiorini i diritti di entrata sul the, portandoli così a 40 fiorini ogni 100 chilogr.;

3° Elevando il diritto sulle bevande distillate da 57 a 60 fiorini;

4° Percipendo temporaneamente per il 1884 20 centesimi addizionali sul diritto di successione.

È annunciata poi un'altra legge che ridurrà di $\frac{4}{5}$ a $\frac{3}{5}$ la quota parte che all'epoca dell'abolizione del dazio nel 1867 fu accordata ai comuni sul prodotto della contribuzione personale. I comuni saranno autorizzati a indennizzarsi per questa perdita aumentando i centesimi addizionali che prelevano sul contributo fondiario. Tutte queste risorse riunite produrranno circa 7 milioni e mezzo di fiorini, e per conseguenza il deficit rimarrà sempre aperto. Ma le previsioni del 1884 comprendono una spera di 20 milioni per i canali Rotterdam e di Amsterdam, la costruzione di alcune strade ferrate e il compimento del sistema di difesa, per cui il Governo, visto il carattere straordinario di questi lavori avrebbe deliberato per farvi fronte, di ricorrere ad un imprestito.

IL BILANCIO DELLA DANIMARCA

per il 1884-1885

Il Ministro delle finanze ha presentato al Folkething il bilancio di previsione per il 1884-1885. Quel documento prevede un'entrata totale di 53,579,000 corone, e una spesa di 51,632,000 corone, il che darebbe un'eccedenza disponibile di circa 1,900,000 corone. Confrontato questo bilancio con quello del 1883-1884 ne risulta un aumento di 1,600,000 corone nelle entrate e di 3,500,000 nelle spese. L'aumento nelle entrate sarà dovuto principalmente 1° alla resa delle imposte dirette che daranno probabilmente 1,200,000 corone più che nell'anno 1883-84, 2° all'aumento delle rendite provenienti dalla colonia

del Groenland; 3° finalmente all'imposta sui fabbricati, e a diverse altre risorse. Al contrario le rendite postali e quelle del telegrafo vengono prevedute nella minor somma di 105,000 corone in confronto dell'esercizio in corso. Quanto all'aumento delle spese, esso sarà determinato da diversi pagamenti straordinari nel capitolo 26, nel quale figura un nuovo articolo di 150,000 corone destinate al servizio degli interessi sul capitale occorrente per la costruzione della linea Lolland-Falster. Inoltre il Ministero degli affari esteri domanda un nuovo credito per due missioni a Madrid e all'Aja. Gli interessi del debito pubblico a partire dal 1 aprile 1885 saranno ridotti di 100,000 corone, e così allora non oltrepasseranno la somma di 197 milioni di corone. Secondo le previsioni del Ministro si avrà pertanto una disponibilità di 2 milioni circa di corone, e una maggiore entrata di 3 milioni sulle rendite fisse. Fra i vari crediti domandati abbiamo notati i seguenti: 400 mila corone per la difesa delle coste del Jutland; 2 milioni per varie spese del Ministero della guerra; 500 mila per l'acquisto di 11 cannoni Krupp di 15 centimetri per la difesa delle coste; 224 mila per fortificazioni destinate a coprire Copenhagen dalla parte del mare, 528 mila per nuovi vascelli da guerra e per nuovi trasporti; 252 mila per la trasformazione di antichi vascelli da guerra e 1,185,600 per acquisto di torpedini, ec.

Il Ministero domanda inoltre 1,664,000 corone per accrescere le linee ferrate e 1,575,000 per lavori occorrenti ai porti, allo sviluppo della rete telegrafica, ec.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Dopo che la Camera ebbe esaurita la discussione di varj argomenti di carattere puramente amministrativo il Cons. Michel riferisce sullo stato della vertenza « Congresso Camere di commercio in Torino nel 1884 » dicendo quali e quante sieno state le difficoltà che la Camera di commercio di Torino accampò per non accettare la direzione del Congresso, difficoltà che la rappresentanza commerciale di Alessandria dissipò dimostrando luminosamente l'utilità di un congresso delle Camere di commercio per lo studio pratico della tariffa generale doganale, e il niun pregiudizio che questo congresso avrebbe arrecato al quinto Congresso generale delle Camere indetto in Venezia. Espone poi come di fronte a queste persistenti difficoltà la Camera di Alessandria fosse costretta a prendere altra deliberazione, quella cioè di rivolgersi per lo stesso fine alla Società promotrice dell'industria nazionale residente in Torino e come solo allora la Camera di Torino cambiasse decisione deliberando con circolare del 14 luglio 1883, di assumere direttamente l'iniziativa del Congresso medesimo senza tener conto dell'operato della Camera di Alessandria, che fu la prima ad esplicitare l'idea di un congresso. Davanti a tale anomala procedura della Camera Torinese il relatore concluse non essere il caso che la Camera di Alessandria aderisca all'invito di figurare nel Congresso di cui nella citata deliberazione della Camera di Torino del 14 luglio 1883. Il presidente a questo punto,

fa osservare che il deliberato della Camera Torinese essendo stato pubblicato pochi giorni dopo la deliberazione della Camera di Alessandria, fu creduto conveniente di sospendere ogni pratica con la Società promotrice, allo scopo di interpellare prima la Camera, affinchè la questione non rimanesse pregiudicata. Aggiunge poi che in vista del fine precipuo che si propose la Camera nel proporre il Congresso a Torino, che fu quello della revisione della tariffa doganale, sarebbe bene che la Camera alessandrina fosse rappresentata nel Congresso indetto più tardi dalla Camera di Torino, e pregava il relatore a non insistere ulteriormente nella sua proposta. E le ragioni che il presidente portò a sostegno della sua controproposta furono le seguenti. Egli disse, che la Provincia di Alessandria, la più vinicola d'Italia per produzione, doveva prendere quest'iniziativa, spintavi da un interesse vitale.

Infatti rimaneggiando la tariffa doganale, mediante alcune concessioni a farsi sopra articoli, che favoriscono qualche prodotto dell'Inghilterra e della Germania, si potrà ottenere che venga ridotto l'esorbitante dazio sui vini comuni di L. 27,51 all'ettolitro per l'introduzione in Inghilterra, e quello di L. 30 per l'introduzione in Germania.

Queste due nazioni, che si può dire non producono vino, dovrebbero essere i mercati naturali dei prodotti italiani, se non vi ostasse un dazio tanto elevato, che corrisponde a poco meno del cento per cento del valore della merce.

Avvertì che il vino che si produce oggidì in Italia, cresce in proporzione molto più grande di quanto aumenti la sua esportazione: di qui la grave crisi che quello attraversa, non trovandosi più a vendere il vino a prezzi remuneratori.

Soggiunse, non bastare più l'eventuale milione circa di ettolitri, che si esporta in Francia di vini da taglio, e di quelli da bassissimo prezzo; essere indispensabile alla prosperità dell'industria vinicola, il miglioramento della nostra produzione, per renderla atta alla consumazione diretta, mantenendo sempre tipi costanti nelle singole regioni, senza cui non saranno mai all'estero ricercati ed apprezzati i nostri vini.

Propose quindi di accogliere l'invito della Camera di Torino, relativo al Congresso delle Camere di commercio del Regno.

Previe ancora alcune considerazioni, fatte dai consiglieri *Savio*, *Barrera*, *Armella* e *Gualco*, la Camera all'unanimità votò l'ordine del giorno svolto, come sopra, dal proprio presidente.

Camera di Commercio di Torino. — La Camera di commercio di Torino nella tornata del 23 novembre deliberava quanto segue:

Sulla questione « dei premi di incoraggiamento da accordarsi agli studi tecnici » stabiliva:

1° Che il conferimento dei premi dalla Camera stabiliti ad incoraggiamento dagli studi tecnici sia esteso alle femmine ammesse dai vigenti regolamenti a frequentare le scuole in promiscuità coi maschi;

2° Che sia eliminata la condizione del compimento nella stessa scuola od istituto del prescritto intero corso di studi;

3° Che siano nella fattispecie accolte le proposte del Consiglio dei professori delle scuole tecniche di Pallanza;

4° Che sia affidato ad una Commissione di raddunare in uno speciale regolamento tutte le norme

vigenti per l'aggiudicazione dei premi camerali, e di proporre quelle modificazioni che essa credesse opportune.

Sul ricorso presentato dalla Società in accomandita *Tramways a vapore per la provincia di Torino* ec. ec. « dichiarava ammesse a contrattazione nella Borsa di Torino le obbligazioni dalla predetta Società emesse in virtù del R. decreto 19 Luglio 1882, ed autorizzava quindi la iscrizione dei prezzi che ne saranno regolarmente dichiarati ed accertati sui giornalieri listini ufficiali, con incarico al sindacato di Borsa di dare esecuzione alla deliberazione ».

E finalmente a proposito del « Congresso delle Camere di commercio del Regno in Torino nel 1884 » la Camera sentite le proposte di speciale sua commissione deliberava di diramare una circolare a tutte le Camere del Regno per invitarle a concorrere con essa a preparare e formulare alcuni quesiti d'ordine economico e di attuale e generale interesse a discutersi dal Congresso in aggiunta a quello relativo alla revisione della tariffa doganale, proposto dalla consorella d'Alessandria. La Camera inoltre riservandosi di scegliere fra i temi che saranno presentati quelli che si dovranno trattare, compatibilmente colla durata del Congresso, stabiliva che le proposte delle sue consorelle debbano esserle trasmesse non più tardi del 31 gennaio 1884, e che l'ideata generale Assemblea abbia luogo nel prossimo mese di giugno.

Camera di Commercio di Varese. — Nella tornata del 22 Novembre la Camera di Varese prese le seguenti deliberazioni:

1° Approvò con lievi modificazioni nelle diverse categorie e mantenendo inalterate le somme stanziare nel bilancio del 1883, il bilancio preventivo per il 1884 con l'aggiunta della somma di L. 600 per la tutela efficace e la rappresentanza degli espositori del circondario all'Esposizione nazionale di Torino.

2° Stabili di tentare nel prossimo venturo anno in via di esperimento uno speciale prezzo dei bozzoli per il circondario di Varese.

3° Deliberò di unirsi alla Camera di commercio di Torino nelle rimostranze per l'attuale servizio viaggiatori sulla ferrovia Novara-Pino-Rosanna.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	10 ott.	20 nov.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 264,4	269,1	+ 4,7	
	Portafoglio.....	226,7	- 9,4	
	Anticipazioni.....	28,2	28,3	+ 0,1
Passivo	Capitale..... L. 200,0	200,0	—	
	Massa di rispetto..	33,2	—	
	Circolazione..	481,3	473,8	- 7,5
	Altri debiti a vista..	30,6	32,7	+ 2,1
		511,9	506,5	- 5,4

Banco di Napoli

	31 ott.	10 nov.	differ.	
Attivo	Cassa e riserva... L. 106,9	107,2	+ 0,3	
	Portafoglio.....	59,6	57,8	- 1,8
	Anticipazioni.....	37,0	37,1	+ 0,1
	Sofferenze.....			
Passivo	Capitale..... L. 48,7	48,7	—	
	Massa di rispetto... 5,2	5,2	—	
	Circolazione. 135,8}	134,4}	199,8 - 3,8	
	Altri debiti a vista. 67,8}	65,4}		

Banco di Sicilia

	30 ott.	10 nov.	differenza	
Attivo	Cassa e riserva... L. 24,9	24,9	—	
	Portafoglio.....	26,8	26,1	- 0,7
	Anticipazioni.....	4,5	4,4	- 0,1
	Sofferenze.....	3,2		—
Passivo	Capitale..... 11,6	11,6	—	
	Massa di rispetto... 2,9	2,9	—	
	Circolazione... 36,0}	36,4}	63,9 - 0,6	
	Altri deb. a vista 28,5}	27,5}		

Banca Nazionale Toscana

	31 agosto	31 ottobre	differ.	
Attivo	Cassa e riserva .L. 20,5	22,0	+ 1,5	
	Portafoglio.....	28,7	26,7	- 2,0
	Anticipazioni.....	0,5	0,5	—
Passivo	Capitale..... L. 30,0	30,0	—	
	Massa di rispetto... 3,6	3,6	—	
	Circolazione... 50,8}	49,8}	50,2 - 0,9	
	Altri debiti a vista... 0,3}	0,4}		

Banca di Francia

	22 nov.	29 nov.	differenza	
Attivo	Incaso metallico Fr. 1,967,7	1,969,0	- 1,3	
	Portafoglio.....	1,031,4	1,134,7	+ 103,3
	Anticipazioni.....	296,7	302,8	+ 6,1
Passivo	Circolazione.....	2,991,1	2,943,1	- 48,0
	Conti correnti.....	438,4	459,6	+ 21,2

Banca nazionale del Belgio

	15 nov.	22 nov.	differenza	
Attivo	Incaso metallico Fr. 91,2	94,3	+ 3,1	
	Portafoglio.....	287,4	281,6	- 5,8
	Anticipazioni.....	14,9	14,5	- 0,4
Passivo	Circolazione.....	338,8	332,7	- 6,1
	Conti correnti.....	68,9	53,4	- 15,5

Banca Imperiale di Germania

	7 nov.	15 nov.	differ.	
Attivo	Incaso metallico... St. 27,4	27,6	+ 0,2	
	Portafoglio e anticipaz.	23,6	22,6	- 1,0
Passivo	Circolazione.....	38,8	37,9	- 0,9
	Conti correnti.....	8,7	8,7	—

Banca Austro-Ungherese

	15 nov.	23 nov.	differ.	
Attivo	Incaso metallico Fior. 201,8	201,6	- 0,2	
	Portafoglio.....	169,7	164,2	- 5,5
	Anticipazioni.....	28,7	25,8	- 2,9
Passivo	Capitale..... Fior. 90,0	90,0	—	
	Circolazione.....	381,5	373,6	- 7,9
	Conti correnti.....	84,5	84,6	+ 0,1

Banche associate di Nuova York.

	10 nov.	17 nov.	differenza	
Attivo	Incaso metallico... St. 10,8	11,1	+ 0,3	
	Portafoglio e anticipaz.	64,3	64,7	+ 0,4
Passivo	Circolazione.....	3,0	3,0	—
	Conti correnti.....	62,1	63,0	+ 0,9

Banche associate Svizzere

	3 nov.	10 nov.	differ.
Attivo	Incaso metallico Sterl. 2,3	2,3	—
	Circolazione.....	4,3	4,6

Banca dei Paesi Bassi

	17 nov.	24 nov.	differenza	
Attivo	Incaso metallico Fior. 119,9	119,1	- 0,8	
	Portafoglio.....	50,2	49,9	- 0,3
	Anticipazioni.....	42,7	42,5	- 0,2
Passivo	Capitale.....	16,0	—	
	Circolazione.....	190,9	188,9	- 2,0
	Conti correnti.....	3,5	4,4	+ 0,9
	Altri a vista.....			

Banca d'Inghilterra (21 novembre.)

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 1,104,000; i *fondi pubblici* di st. 310,284; il *portafoglio* di st. 162,478 e la *Riserva biglietti* di st. 351,976.

Diminuirono: la *circolazione* di st. 372,965; i *conti correnti particolari* di st. 262,184 e l'*incasso metallico* di st. 20,989.

Clearing House.— Le operazioni nella settimana che terminò col 21 novembre ammontarono a sterline 99,203,000 cioè st. 25,778,000 *meno* che nella settimana precedente e sterline 12,327,000 *meno* che nell'ottava corrispondente del 1882.

— La somma complessiva dei biglietti cambiati dalla Tesoreria dello Stato, in valuta metallica di oro e di argento, dal 14 aprile al 31 ottobre ammonta a L. 488,665,880, compresi i 50 milioni in oro restituiti agli Istituti di emissione. Quella somma si divide in 21,103,910 di monete d'argento e 167,561,970 in monete d'oro. A quella cifra conviene poi aggiungere L. 62,144,748,50 di biglietti di minimo taglio ritirati dalla circolazione sostituiti da altrettanta moneta d'argento.

Il cambio della carta in moneta metallica presso gli Istituti di emissione fu, nel detto periodo di tempo, di L. 57,046,655, mentre le operazioni di cambio ammontarono, nel loro complesso, a L. 988,283,275; e cioè, per L. 613,282,564 contro baratto di carta di Istituti di emissione, per L. 244,524,346 con biglietti consorziali, già consorziali, e di Stato, per L. 45,563,100 con ricevuta rilasciata in conto riscontrata per L. 27,036,608 con riscontro di portafoglio e per le dette L. 57,046,655, contro moneta metallica.

Talchè, tutto sommato, l'ammontare delle operazioni di cambio in moneta metallica effettiva, avvenute nel Regno dall'apertura degli sportelli al 31 ottobre scorso è di L. 307,857,283,50.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° dicembre 1883.

In questi ultimi giorni si ebbero nuovi e più profondi ribassi particolarmente alla Borsa di Parigi, ove la speculazione sembra non sappia più come raccapezzarsi nè sull'andamento nè sugli apprezzamenti dimostrandosi al tempo stesso perplessa e debole, fiduciosa e sostenuta, calma e agitata, e ter-

minando per essere dominata dal pessimismo il più dissolvete che si estrinsecò nell'ottava con un persistente ribasso che colpì i fondi di stato francesi ed esteri, i titoli di credito i più solidi, i valori ferroviarij e le azioni di speculazione le più fortunate. Con un tale andamento che ha riscontro appena nelle epoche le più tristi, e nelle crisi più pericolose dei tempi passati, giacchè allora un criterio sui pericoli e un indirizzo sulla tendenza erano possibili a formarsi, mentre adesso la confusione delle idee è assoluta e disperante, è naturale che gli affari sieno ridotti ai minimi termini, e che l'indecisione e la incertezza sieno all'ordine del giorno non solo a Parigi, ma anche sulle altre principali Borse d'Europa. E il panico manifestatosi sulla Borsa parigina non avrebbe avuto altra determinante che questi due fatti, l'annuncio cioè del bombardamento della città di Voehmar nel Madagascar per opera della flotta francese, e il combattimento avvenuto ultimamente nel Tonchino fra le truppe francesi e le bandiere nere, nel quale sembra che le prime sieno state completamente battute. La situazione monetaria prosegue buona e favorevole. A Londra lo sconto fuori banca discese fino al 2 per cento per le cambiali a tre mesi e i prestiti a brevissime scadenze si ottennero sotto l'uno per cento. Tutto questo fece correre la voce che la Banca d'Inghilterra avrebbe ridotto il tasso dello sconto, ma sembra che il fatto non si realizzerà, perchè verificandosi un ribasso nello sconto, potrebbe avvenire un drenaggio nell'oro, che per l'imminenza delle scadenze della fine dell'anno potrebbe riuscire pericoloso. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che la posizione delle Banche associate prosegue assai buona. Nell'ultimo resoconto infatti si trova che la riserva è aumentata di altri tre milioni di doll.; i depositi liberi di 4 milioni, e gli sconti di doll. 1,700,000. Anche in Italia il denaro è abbondante essendo ricercate le buone cambiali al 4 1/2 per cento.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite Francesi. — Il 5 0/0 da 106,90 cadeva a 103,90 e oggi resta a 106,37 il 3 0/0 da 77,90 a 76,93, e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,10 a 77,25.

Consolidati Inglesi. — Invariati fra 101 11/16 e 101 13/16.

Rendita Turca. — A Londra da 9 1/4 cadeva a 9 e a Napoli venne negoziata intorno a 9,80.

Valori Egiziani. — L'egiziano nuovo da 332 cadeva a 308 per risalire a 323 e il Canale di Suez da 2192 cadeva a 2063 e oggi resta a 2142

Valori Spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 55 3/4 cadeva a 55 1/2 e oggi rimane a 56 5/16.

Rendita Italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane venne negoziata fra 90,20 e 90,30 in contanti e per liquidazione, e fra 90,60 e 90,70 per fine dicembre. A Parigi da 90,40 scendeva a 90,30 per risalire più tardi a 90,95 a Londra da 89 3/4 cadeva a 89 per ritornare a 89 1/4 e a Berlino da 89,60 declinava a 89,40.

Rendita 3 0/0. Ebbe qualche piccola operazione fra 34,53 e 34,33.

Prestiti Ponteficj. — Il Blount invariato a 89,40 circa; il Rothschild da 97,60 cadeva a 97,10 e il cattolico 1860,64 da 94,50 a 94,20.

Valori Bancarij. — Ebbero affari assai limitati e prezzi generalmente deboli. La Banca Nazionale Italiana fu quotata fra 2163 e 2173; la Banca Naz. Toscana fra 943 e 950; il Credito Mobiliare fra 793

e 798; la Banca Romana intorno a 1000; la Banca Generale fra 509 e 520; il Banco di Roma da 521 cadeva a 510; la Banca di Milano invariata fra 495 e 498 e la Banca di Torino fra 663 e 664.

Regia Tabacchi. — Le azioni ebbero qualche contrattazione fra 589 e 583.

Valori Ferroviarij. — Generalmente sostenuti malgrado la poca importanza delle operazioni. Le azioni meridionali si tennero fra 508 e 506; le romane comuni intorno a 130; le complementari a 203; le obbligazioni meridionali a 271; le livornesi C D a 289,50; le Vittorio Emanuele a 290, le centrali toscane a 463; le sarde nuove a 271; le sarde A a 270 e le B a 273.

Credito Fondiario. — Roma venne contrattato sino a 439; Milano a 503,75; Napoli a 475,75 e Cagliari a 423.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si negoziarono fra 58,30 e 58,40; l'unificato napoletano sino a 83,30, e il prestito di Roma fra 429 e 430.

Valori Diversi. — La fondiaria incendj fu quotata a 490; l'acqua Marcia a 835; le condotte d'acqua a 484; le obbligazioni immobiliari a 469; le Rubatino a 515 e il Lanificio a 1108.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,85 e il Londra a 3 mesi a 24,98.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continuarono in generale le alternative di rialzi e di ribassi accennate nella precedente rassegna. Cominciando dall'America troviamo che a Nuova York i grani si quotarono deboli da doll. 1,11 3/4 a 12 allo stajo; i granturchi invariati da cent. 59 a 60 e le farine extra state in ribasso avendo fatto da doll. 3,75 a 3,95 per misura di 88 chilogrammi. A Chicago i frumenti furono in ribasso. A Smirne calma e prezzi invariati. A Odessa molte vendite e prezzi sostenuti. A Pietroburgo i frumenti rialzarono a rubli 12,70 al cetwert; la segale, invariata a 9,10 e l'avena a 4,60. A Londra rialzo sul grano e ribasso a Liverpool. A Pest sostegno nei grani che furono venduti da fior. 10,22 a 10,20; e a Vienna i grani con ribasso si venderono da fior. 10,58 a 10,64 il tutto al quintale. In Francia calma con qualche sostegno su di alcune piazze del Nord. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,45 al quint.; per dicembre a fr. 25,05 e per i primi 4 mesi del 1884 a fr. 25,93. In Italia il rialzo nei frumenti quantunque in lievi proporzioni cominciò ad estendersi nella maggior parte dei mercati. Ecco adesso i prezzi della settimana: A Firenze i grani gentili bianchi si quotarono da L. 14,75 a 15,25 al sacco di tre staia, e i rossi da L. 14,25 a 14,75. — A Bologna prezzi sostenuti in tutti gli articoli. I grani si venderono da L. 23 a 23,50 al quint.; i granturchi da L. 16,75 a 17,25 e i risi da L. 21 a 22. — A Ferrara i grani pronti realizzarono da L. 22,75 a 23,50 al quint.; per gennaio da L. 24 a 24,25 e i granturchi da L. 15 a 16. — A Verona i grani sostenuti da L. 21,50 a 23,75 al quint.; i granturchi saliti da L. 15,50 a 17; e i risi sostenuti da L. 35 a 42,50. — A Milano il listino segna da L. 21,75 a 24,75 al quint. per i grani; da L. 16 a 17 per il granturco; da L. 18 a 19 per la segale, e da L. 30 a 39 per il riso nostrale fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 30 a 35 al quin.

— A *Torino* i grani fecero da L. 22,75 a 25,50 al quint.; i granturchi da L. 16,75 a 18,50, e il riso bianco fuori dazio da L. 25 a 36,50. — A *Genova* calma e prezzi deboli. I grani teneri nostrali si contrattarono da L. 23 a 25 al quintale, i grani esteri da L. 21,75 a 24,75 e i granturchi da L. 17 a 17,50. — In *Ancona* i grani delle Marche si venderono da L. 23 a 24 al quint.; e i grani degli Abruzzi da L. 22 a 23. — A *Napoli* in borsa i grani delle Puglie si quotarono a L. 18,25 all'ettol.; e a *Bari* i grani da pane fecero da L. 22,50 a 24,50 al quintale.

Cotoni. — In generale durante la settimana i mercati cotoniferi furono più fermi dell'ottava precedente con prevalente tendenza a rialzare. E questo miglioramento sarebbe dovuto in gran parte a più scarse valutazioni del raccolto americano e in parte al maggior sostegno dei filati nei principali centri industriali inglesi. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 72 a 75 ogni 50 chil. per il Middling Orleans; di L. 70 a 76 per il Middling Upland; di L. 64 per il Broach; di L. 56,50 per l'Oomra good; e per il Dhollerah; e di L. 52 per il Western fully good fair. — A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 54 a 74 ogni 50 chilogr.; gli americani da L. 60 a 80; gl'indiani da L. 50 a 78 e i cotoni del Levante da L. 60 a 78. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 1/16 per il middling Orleans; di 5 15/16 per il middling Upland, e di 4 1/16 per il fair Oomra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era di balle 2,634,000 contro balle 2,326.000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,390,000 nel 1881.

Bestiami. — Sul bestiame vaccino da macello continuano abbondanti le contrattazioni con prezzi generalmente sostenuti ed anche con qualche aumento stante le molte richieste dall'estero. Anche sui vitelli tanto maturi che immaturi la ricerca è attivissima tanto per l'interno che per l'esportazione. Sui maiali al contrario perdurano la calma e prezzi a favore dei consumatori. — A *Milano* i bovi grossi si pagarono da L. 135 a 155 al quint. di carne al netto ec. i vitelli maturi da L. 145 a 155, gl'immaturi a peso vivo da L. 60 a 70; i maiali grassi a peso morto da L. 120 a 125 e i magri a peso vivo da L. 60 a 80. — A *Bologna* nei bovini in genere il mercato fu un po' più languido dell'ottava scorsa, e nei suini prezzi vili se magri, e magramente pagati benchè pingui. I manzi da macello si pagarono da L. 150 a 150 al quint. morto. — A *Gavardo* i bovi si venderono da L. 520 a 870 al paio; le vacche da L. 190 a 290 per capo e i vitelli da L. 70 a 320 parimente per capo. — A *Rimini* i bovi a peso vivo realizzarono da L. 70 a 75 al quint.; le vacche da L. 60 a 66, e i vitelli da L. 90 a 95, — e a *Parigi* i bovi da fr. 132 a 184; i vitelli da fr. 152 a 220; i maiali grassi da fr. 112 a 132 e i montoni da fr. 164 a 210.

Vini. — Il commercio dei vini continua generalmente inoperoso con prezzi però sostenuti particolarmente sui mercati delle provincie meridionali e della Sicilia. Ecco adesso il movimento della settimana. — A *Torino* i prezzi si tennero nei limiti di L. 41 a 46 all'ettol. sdaziato per i vini di 1^a qualità e di L. 33 a 40 per quelli di seconda. — A *Casalmaggiore* si praticò da L. 20 a 32 all'ettol. — A *Udine* si fece da L. 48 a 52 per i Colato; da L. 45 a 47 per il Torbolino del Coglio; da L. 42 a 50 per i neri buoni e da L. 50 a 60 per detti fini. — A *Bologna* i vini mediocri si aggirarono da L. 25 a 30. — A *Genova* molti arrivi e poche domande. I Scoglietti si contrattarono da L. 32 a 33; i Castellamare neri da

L. 29 a 30; detti bianchi da L. 23 a 24; i Pachino da L. 28 a 29 e i Napoli da L. 14 a 16. — A *Livorno* i prezzi variarono da L. 11 a 22 al quint. a seconda del merito, e consegna sul posto. — A *Napoli* molte vendite in vini nuovi. I Pozzuoli realizzarono D. 62 al carro sul posto; i Pannarano vecchi D. 78; i Gragnano D. 60; i somma da D. 40 a 46 i Palma da D. 41 a 54; i Puglia D. 98; e i Mascara D. 116. — A *Gioja* i vini nuovi si quotarono da L. 10 a 15 all'ettol., e i vecchi sulle L. 30. — A *Gallipoli* vendite animate in vini di 1^a qualità a L. 22,50 franco bordo. — A *Milazzo* le qualità andanti si cedono da L. 28 a 30. — A *Riposto* le prime qualità a L. 22 e le altre da L. 18 a 20; a Pachino le prime qualità a L. 21 e a Vittoria a L. 22 il tutto al ettol. franco bordo.

Spiriti. — Trascorsero con maggior sostegno della settimana precedente specialmente a *Milano* ove ottennero anche qualche lira di aumento. I tripli di gr. 94/95 senza fusto si contrattarono da L. 175 a 176; i Napoli da L. 178 a 180; i Germanici da L. 186 a 188 e l'acquavite di grappa da L. 84 a 87. — A *Genova* gli spiriti americani realizzarono da L. 178 a 179; i germanici da L. 180 a 182 e i Napoli L. 171 il tutto al quintale condizioni d'uso. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 46,75 e a *Berlino* per novembre a marchi 50,30.

Sete. — Gli affari in settimana furono un pò più attivi e nei prezzi si manifestò qualche indizio di ripresa nella maggior parte degli articoli. A *Milano* si fecero numerose operazioni tanto in articoli lavorati che in greggie e non si ebbero a costatare vendite a prezzi forzati come nelle settimane scorse. Si praticò da L. 51 a 48 per le greggie 9/10 di primo e second' ord.; da L. 39 a 34 per greggie mazzami di primo e second' ord.; da L. 62 a 61 per organzini classici 17/19, di L. 59 a 58 per detti di primo ord.; di L. 59 a 60 per trame classiche 20/22; e di L. 47 a 49 per trame mazzami di prim' ord. Si fecero anche alcune transazioni in bozzoli secchi da L. 12 a 14 a chilogrammo. — A *Como* si contrattarono parecchi lotti di articoli serici per il consumo locale, ma i prezzi proseguirono incerti, e stircchiati conservandosi a stento le quotazioni segnalate nella precedente rassegna. — A *Lione* pure la fabbrica essendo in bisogno le vendite furono più facili, e più numerose; fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane classiche vendute da fr. 56 a 57 per marca 12/14; organzini 20/24 da fr. 64 a 65; e trame di secondo ord. 22/26 a fr. 55.

Oli d'oliva. — Ecco il movimento della settimana. A *Porto Maurizio* stante le notizie di scarsità del raccolto nelle altre parti della Penisola specialmente in Toscana e in Sardegna, si ebbero nuovi e forti aumenti. I uovvi si contrattarono da L. 117 a 140 al quint.; e nei vecchi si praticò da L. 200 a 210 al quint. per i sopraffini bianchi; da L. 170 a 175 per i pagliarini, da L. 155 a 160 per i mangiabili superiori e da L. 90 a 92 per l'olio da ardere. — A *Genova* i Riviera nuovi realizzarono da L. 135 a 140 al quint.; i Romagna da L. 135 a 145; i Tunisi da L. 95 a 100 e i lavati da L. 65 a 72. — A *Livorno* i nuovi del lucchese ed il fiorentino si venderono fino a L. 150 al quint. — A *Firenze* l'olio acerbo fu venduto da L. 98 a 105 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 85 a 96. — A *Napoli* in borsa i prezzi variarono da L. 120 a 130 il quint.; — A *Bari* i sopraffini realizzarono da L. 170 a 185 al quint.; i fini da L. 132 a 165, e i mangiabili da 110 a 124, e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola da fior. 70 a 88 al quintale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

37^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 10 al dì 16 Settembre 1883.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4594).

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	454,766.86	14,802.85	63,490.31	293,319.73	12,724.52	2,337.57	5,085.97	846,527.61	1,686	26,180.40
Settimana cor. 1882	384,105.40	13,804.48	54,073.22	206,250.61	13,377.77	1,330.33	3,598.50	686,540.31	1,686	21,232.60
Differenza (in più)	70,661.26	995.37	9,417.09	87,069.12	» »	1,007.24	1,487.47	159,907.30	» »	4,947.80
Differenza (in meno)	» »	» »	» »	» »	10,653.25	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio 1883 al dì 16 Settembre 1883	11,996,435.05	590,319.33	1,683,784.89	9,248,036.02	388,457.17	149,157.19	207,073.72	24,263,263.37	1,686,000	20,280.78
Periodo cor. 1882	11,413,678.19	546,719.01	1,718,301.76	8,244,772.56	298,349.44	52,428.40	132,323.36	22,412,662.72	1,682,904	18,768.38
Aumento	582,756.86	43,600.32	» »	1,003,263.46	90,107.73	90,728.79	74,750.36	1,850,600.65	3,096	1,512.40
Diminuzione	» »	» »	34,606.87	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

38^a Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 17 al dì 23 Settembre 1883

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 4594)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	405,149.57	13,653.83	48,773.23	273,138.06	10,374.34	1,821.85	4,817.23	757,728.11	1,686	23,436.90
Settimana cor. 1882	382,356.93	13,549.38	44,992.61	204,430.04	14,288.01	1,264.18	3,609.02	664,490.17	1,686	20,550.65
Differenza (in più)	22,792.64	104.45	3,780.62	68,708.02	» »	557.67	1,208.21	93,237.94	» »	2,886.25
Differenza (in meno)	» »	» »	» »	» »	3,913.67	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gennaio al 23 settem. 1883	12,401,584.92	603,973.16	1,732,558.12	9,521,174.08	398,831.51	150,979.04	211,890.95	25,020,991.48	1,686,000	20,360.75
Periodo cor. 1882	11,796,035.12	560,268.39	1,763,884.37	8,449,202.60	312,637.45	59,692.58	125,932.38	23,077,152.89	1,683,000	18,815.21
Aumento	605,549.50	43,704.77	» »	1,071,971.48	86,194.06	91,286.46	75,958.57	1,943,838.59	3,000	1,545.54
Diminuzione	» »	» »	30,826.25	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »